

**N**on sono più cacciatore. Sto prendendo coscienza, mio malgrado, che dopo oltre mezzo secolo di licenze quest'anno dovrò abbandonare i fucili a casa, e perderò il titolo di "cacciatore", almeno per l'Associazione dei cacciatori che tanto ha influito nella mia vita. Problemi fisici, come tanti di noi ad una certa età: niente di preoccupante ma sufficiente per non avere il "porto d'arma" e con esso, giuridicamente, l'affiliazione venatoria.

Tutto quanto sognato, costruito, preparato sin dai miei primi anni di raziocinio, ora crolla in un buco nero. Tutto il mio essere, il mio vissuto, non accetta questa drastica crisi. Non può essere che un documento come la licenza, uno strumento come il fucile possano essere determinanti per annullare l'essenza stessa di una vita!

Cerco soluzioni, vie di uscita. Per quella che non è una rinuncia ma una costrizione impostami dal fisico. Cuore, anima e mente confermano però che nulla è cambiato da quando ero bambino a caccia di nidi, alle fughe col setter dello zio in montagna, al tremore seguente i primi abbattimenti. Almeno provo a identificare delle motivazioni per poter darmene ragione di questo cambio di identità sociale, o che possano supportare ancora la mia profonda convinzione sul mio rapporto esistenziale col mondo naturale. "Essere cacciatore va ben oltre l'uso del fucile" mi sono sempre detto. È una affermazione ricorrente e forse scontata, ma tutta di maniera. Un ragionamento fino ad ora presente anche in me in forma latente, ma mai approfondito. Mi richiamo al titolo di un famoso libro di racconti di caccia: "Cacciatore si nasce o i diventa?" Non so dare una risposta. Forse entrambe le opzioni hanno un fondamento.

Ma io, cacciatore, lo sono stato prima di avere la licenza e lo sarò ancora dopo, fino alla fine. Le mie radici sono in montagna, in una famiglia contadina e lì nasce la mia particolare concezione del rapporto con la natura. Parafrasando un motto della religione, potrei definirmi in futuro: "cacciatore credente ma non praticante?" Penso di sì perché io intendo ancora "vivere" la caccia. Perdureranno le emozioni che essa produce e le conoscenze che porta, il ricordo dei cani con i quali ho condiviso molto. Ma è la consapevolezza della responsabilità di dover agire per la conservazione di un futuro per animali e ambienti necessari alla vita stessa dell'uomo e che oggi più che in passato, necessitano di un intervento di supporto umano. È in questo posso sicuramente impegnarmi e per questo mi posso ancora definire compiutamente cacciatore.

Il mio sentire su questo argomento forse (purtroppo) non è né scontato né diffuso. Cacciare è ancora per molti uscire e prelevare animali (oggi nel rispetto di periodi, giorni e carnieri), vantarsi dei trofei, godere di paesaggi e salutari passeggiate. Per altri una attività antiquata e non più sostenibile ecologicamente. Ma il mio "sentire" nasce da quella che non ho timore a definire una "cultura alpina", diffusa oggi tra coloro che ancora hanno radici in montagna. Ha provenienze lontane e profonde e dovrebbe opportunamente essere elaborata e comunicata, almeno in quei territori di montagna che non sono più dei residenti. Un humus, un "brodo di coltura" nel quale è nata da secoli la caccia alpina e nel secolo scorso UNCZA. Una cultura comune che ha caratterizzato le popolazioni alpine che, al di là delle Nazioni, hanno elaborato la gestione faunistica individuando la caccia come strumento fondamentale della stessa.

In questa cultura, nasce e si colloca la mia convinzione di poter essere "cacciatore" anche in un futuro, anche senza fucile! Mi mancherà, certo, il supporto e l'appartenenza ad una socialità, alla comunità controversa e competitiva, ma ricca di entusiasmo, dei cacciatori. Rimarrà intatta, e forse più percepita, la parte emozionale dell'incontro col selvatico e soprattutto con gli ambienti. L'età ed il fisico limiteranno ineluttabilmente gli spazi, ma non la percezione dei sensi e neppure l'immaginazione o i ricordi, né il mio impegno culturale per un mondo futuro. Così, limitato, ma integro nelle convinzioni, continuerò ad essere "cacciatore della montagna"!

*Umberto Zamboni*

